

“Una piccola impresa L'assemblea per il nuovo anno sociale



Alcuni momenti dell'assemblea del 4 ottobre. In senso orario, il presidente Riccardo Vozza, e la responsabile dei volontari alla Macedonio Melloni, Bianca Maria Ranzi; la volontaria Elena Marcato viene premiata per cinque anni di servizio; i vicepresidenti dell'Associazione, Raffaele Pasqualotto e Annamaria Bossi, e il direttore dell'Ospedale Fatebenefratelli, dottor Roberto Testa.

Orazio è molto popolare nell'Associazione perché è spiritoso e sa fare tante cose. Guida, trasporta, consegna, fa utili manutenzioni: risolve i problemi ed è sempre di buon umore. È stata poi la volta dei volontari da dieci anni: Teresa Bono, Maria Luisa Cacciatori, Rosy di Jeva, Maria Pia Lecis e Marilena Tavoschi, un'altra colonna dell'Associazione, responsabile della segreteria e implacabile organizzatrice. Come ha detto Annamaria Bossi, «Marilena mette in riga tutti».

Infine, il gruppone dei cinque anni: Adriana Banfi, Licia Bianchi, Luigi Conti, Laura Frisoni, Laura Golfré, Donatella Gioni, Francesca Licardi, Mara Lucarelli, Elena Marcato, Mariella Montaina, Carla Morganti, Giancarla Negrini, Raffaele Pasqualotto, Giovanna Risti, Antonella Zanellato e Tiziana Zangara. Molto applauditi perché conosciutissimi Pasqualotto e la Zanellato. Raffaele, riconoscente, ha ringraziato tre volte: il notaio Lebano che l'ha introdotto nell'Associazione, il professor Vozza e i suoi collaboratori per averlo accolto, e tutti i volontari per la loro grande passione.

Bianca Maria Ranzi ha poi riferito sull'andamento molto positivo del lavoro alla Macedonio Melloni, dove si può contare ormai su una trentina di volontari, su un'attività bene avviata e adeguatamente apprezzata dai pazienti e dal personale sanitario. «Grazie al dottor Cosentina – ha concluso Bianca Maria – siamo stati accolti a braccia aperte, e in

due anni di lavoro la nostra 'squadretta' è formata da professioniste del volontariato attive, precise e volenterose».

Ospite gradito, anzi "padrone di casa", il dottor Roberto Testa, direttore generale dell'azienda ospedaliera Fatebenefratelli Oftalmico e Macedonio Melloni, ha rivolto un saluto cordiale e un sentito ringraziamento a tutti i volontari. «Persone con grande cuore che dimostrano una umanità e un modo di fare che le distinguono da quelle di altre associazioni. Un lavoro non facile – ha aggiunto il Dottor Testa – soprattutto al Pronto soccorso dove solo nell'ultimo anno sono stati "trattati" 101.000 pazienti, con ogni tipo di problema, compresi i senza fissa dimora, i tossicodipendenti e gli alcolisti».

L'intervento centrale è stato quello del presidente e fondatore dell'Associazione Riccardo Vozza, per tutti "il prof". Nel ricordare il momento per lui così doloroso dell'origine del sodalizio, si è rivolto in particolare a Mariolina Moiola, assessore alla famiglia, alla scuola e alle politiche sociali del Comune di Milano. Il professor Vozza l'ha ringraziata per la sua partecipazione e ha ripercorso le tappe più salienti dell'Associazione giunta ormai al suo ventitreesimo anno di attività. «Siamo una piccola impresa solidale – ha detto il Professor Vozza –, che col suo lavoro vuole testimoniare un profondo sentimento di umanità e di dedizione civile. Qualcosa di diverso e di nuovo rispetto all'antica beneficenza: un ser-

solidale”



Molto partecipata l'assemblea del 4 ottobre. In senso orario, Mariolina Moioli, assessore alla Famiglia, scuola e politiche sociali del comune di Milano; i premi ad Andreola Sersale, volontaria da 20 anni; a Orazio Villa, in servizio da 15 anni; Donatella Grioni da 5 anni; Laura Golfè da 5 anni; Licia Bianchi da 5 anni; la sala piena di volontari e amici dell'Associazione.



L'assessore Moioli, nel portare il saluto del sindaco, ha sottolineato il valore delle associazioni di volontariato: «partner indispensabili per le politiche sociali programmate dal Comune di Milano. Con loro la città può migliorare attraverso una rete di solidarietà nelle famiglie, nel vicinato, nel lavoro, nel tempo libero».

«Non sono affatto convinta – ha sostenuto decisa Mariolina Moioli – che la sanità privata sia migliore di quella pubblica. Gli ospedali pubblici si fanno carico di pazienti e di malattie che i privati non intendono accollarsi, perché non redditizi. Per questo i costi della sanità pubblica devono essere compensati. Le istituzioni pubbliche devono aiutare le associazioni e favorirne la collaborazione: più siamo, meglio si vive». Disponibilità perciò da parte dell'assessore a incontrare i responsabili dell'Associazione per ascoltarne le necessità e sostenerne i programmi. Nel concludere, rivolgendosi all'assessore, Raffaele Pasqualotto ha sottolineato alcuni problemi aperti: come e dove trovare alloggi a prezzi accessibili per i parenti dei pazienti che vengono a Milano da altre città per farsi curare? Come fare con quelle persone senza casa, che vengono dimesse e non sanno dove andare? Parliamone, cerchiamo insieme le risposte. Proposta accolta: a presto l'incontro a Palazzo Marino.



vizio gratuito, consapevole e preparato. I volontari sono portatori di valori che si dedicano a un grande compito: far sentire a chi soffre che non è solo. Sono ormai 260, aiutano tutti, ma in particolare i poveri, gli impauriti, gli anziani e gli immigrati. Ogni anno offrono oltre 40.000 ore di assistenza. L'utilità di questa opera si misura ancora meglio osservando i cambiamenti avvenuti nelle cure ospedaliere, dove i ricoveri sono stati drasticamente ridotti e in molti casi eliminati. Per questo è così importante il servizio di trasporto degli ammalati che devono tornare periodicamente all'ospedale per cure, controlli, esami e altri trattamenti. Come pure indispensabile è una certa assistenza domiciliare per le persone sole. L'Associazione ha anche investito nell'Ospedale per dotarlo di indispensabili attrezzature, in ecografia e adesso in fisioterapia col potenziamento delle palestre per la riabilitazione».



Le palestre rinnovate

Importante investimento della Vozza

D'altronde, i magri proventi dell'Associazione, costituiti com'è noto dalle quote associative e dalle iniziative benefiche, non consentono che di mantenere, con qualche affanno, la gestione corrente.

Quando incontriamo il direttore della struttura, la dottoressa Franca Coppadoro, è già sera, ma lei sta ancora ticchettando sul computer: «Quella che ricerchiamo è la qualità del lavoro e le buone attrezzature possono aiutare molto. La domanda è ampia e continua a crescere insieme a questo reparto che ha solo cinque anni».

La dottoressa Coppadoro è qui fin dalla sua apertura nel 2001. Insieme a lei operano quattro medici fisiatristi, oltre venti fisioterapisti e una decina di infermieri nei diversi turni. «Ci orientiamo verso pazienti che abbiano possibilità di recupero; provengono da altri reparti dell'Ospedale, ma anche dall'esterno. Li aiutiamo nella rieducazione motoria dopo traumi, interventi chirurgici o ortopedici; ma ci occupiamo anche degli esiti di patologie neurologiche, del recupero della parola e della riabilitazione respiratoria».

Un lavoro complesso, relativamente recente nella sua costituzione scientifica, e per questo neanche ben conosciuto da tutti. La degenza ha 20 posti letto, ma funziona anche un day hospital con 12 accessi quotidiani: serve ai pazienti che seguono a casa i programmi preparati in Ospedale e che si ripresentano periodicamente per controllare i risultati e avviare nuove terapie. Viene anche svolta un'attività ambulatoriale per visite, diagnosi e altri trattamenti, come quelli per le rachialgie e le osteoporosi.

È il vicepresidente dell'Associazione, Raffaele Pasqualotto, a spiegare l'origine e le ragioni di questo investimento. «Da tempo i volontari che presidiano il reparto ci

segnalavano i limiti in cui il personale poteva agire a favore dei pazienti. Malgrado l'impegno, la dedizione e l'affiatamento dei medici e degli infermieri, parecchie attrezzature risultavano tecnologicamente superate. Sembrava dunque possibile, con un intervento relativamente contenuto, ottenere significativi miglioramenti per il reparto e soprattutto per gli ammalati. La fisioterapia poi, come a suo tempo avevamo ragionato sulla ecografia, è una funzione al servizio di numerosi altri reparti del Fatebenefratelli: l'ortopedia, la chirurgia, la neurologia, in sostanza una "stazione" centrale nella riabilitazione degli ammalati».

Pucci Guarnieri è volontaria nel reparto da tre anni e si trova molto bene. Insieme a tutto il suo gruppo ha sostenuto la scelta dell'Associazione di investire qui. «Prima – ricorda Pucci –, malgrado la buona volontà di tutti gli operatori, l'attrezzatura era proprio insufficiente. Adesso è un reparto coi fiocchi, dove tutti lavorano veramente bene. C'è un'atmosfera positiva, creata in primo luogo dal direttore e da tutti i collaboratori. Le fisioterapiste e i fisiatristi sono giovani, preparati e molto carini coi pazienti. E anche i vecchietti, pur pieni di dolori, sono sempre affettuosi e gentili. I motociclisti infortunati fanno gruppo a sé. Parlano fitto, sempre di moto. Pesti e acciaccati, sui loro incidenti hanno le idee chiare: è sempre colpa degli altri».

«Ne sono proprio convinta: noi volontari prendiamo di più di quello che riusciamo a dare. Io, che ho alle spalle un lutto recente, molto importante e doloroso, nel fare il mio lavoro qui, sono stata aiutata e sorretta dagli altri volontari, ma anche dagli stessi pazienti e dai sanitari. Mi hanno distratta, coccolata e rasserenata. Per me, venire qui è come essere a casa».

«Incontriamo pazienti di tutte le età – precisa la dottoressa Coppadoro – gli anziani non sono il gruppo prevalente, come si immaginerebbe». Nei corridoi, nelle stanze e nelle palestre si ritrovano la pena e il dolore come in tutti i luoghi di cura, ma si avverte il sentimento positivo di chi, colpito, ammalato o operato, soffre ma vuole farcela, venirse fuori, tornare a star bene. Nella stessa denominazione del reparto, medicina riabilitativa, c'è una promessa e una speranza. Disciplinati e impegnati, i pazienti, guidati dai medici e aiutati dagli infermieri ce la mettono tutta. Per molti di loro, quasi per tutti, la vita migliorerà.

Il gruppo di lavoro di fisioterapia e riabilitazione, guidato dalla Dottoressa Franca Coppadoro, primario del reparto.



Alcuni arredi del reparto di fisioterapia e riabilitazione, acquistati dalla Vozza.

Le buone ragioni dei 3 milioni di volontari italiani

«Quando esco al termine del mio turno sono soddisfatta, sento di aver fatto qualcosa di buono: ho l'impressione di aver avuto più di quanto ho dato». Il paradosso del volontariato, che lega insieme con reciproco vantaggio due soggetti, l'ha ben spiegato Adriana, con parole semplici ma molto chiare, qui su questo stesso giornale nell'autunno 2005. Eppure si tende a valorizzare il ruolo del benefattore più di quello del beneficiario. Nella realtà, il donatore ottiene la sua ricompensa. Lo notava Isabella Bossi Fedrigotti sulle pagine milanesi del Corriere della Sera il 16 febbraio di quest'anno: «I benefici – osservava la scrittrice e giornalista di Rovereto, a proposito dell'assistenza ospedaliera – non ricadono solo sui pazienti, bensì anche sugli stessi volontari che, non raramente, si inventano una nuova esistenza, si sentono motivati e riqualificati, formano una équipe, si salvano dalla solitudine e si frequentano anche fuori dall'ospedale».

«Quello che arricchisce – sostiene una giovane scout, volontaria in Romania – è vedere come siano le tue prospettive a cambiare. Si pensa di andare in una situazione difficile per dare, e invece si riceve tantissimo».

Lo confermava, sempre su questo giornale, Anna, volontaria al Pronto Soccorso: «Viene spontaneo riaggiustare nella propria coscienza la personale scala dei valori: si distinguono con più chiarezza le cose veramente importanti dalle futilità».

La reciprocità del vantaggio, unita al sentimento di fare una cosa giusta, è la convinzione che unisce tutti i volontari. Ed è forse questa la ragione principale della loro continua crescita.

Pubblicato l'estate scorsa dall'Istat, il Rapporto biennale sul volontariato in Italia ha censito 826.000 cittadini attivi in 21.021 organizzazioni, al servizio di quasi 7 milioni di utenti: più della metà nella sanità e nelle attività sociali. I dipendenti sono 12.000. Una realtà imponente che da anni non smette di espandersi: in dieci anni dal 1995 la crescita è stata di oltre il 150 per cento. Ma il *Libro bianco del terzo settore* (Il Mulino, 2006), preparato dall'Agenzia nazionale per le Onlus e presentato a Milano poche settimane fa, stima in 3 milioni il numero dei cittadini italiani a vario titolo impegnati.

Il ritratto del volontario si sovrappone a quello della società nazionale. I gruppi vi sono equamente rappresentati, per classi di età e per titoli di studio; coerenti anche i rapporti donne-uomini, laici e credenti. L'unica differenza significativa è per aree geografiche: il nord, col 59 per cento, ha una quota maggiore di volontari, ma il sud sta cre-

scendo molto rapidamente, tanto da far pensare a un possibile, non lontano riequilibrio.

A differenza di altre forme di filantropia, come la beneficenza o l'impegno sociale, il volontariato si caratterizza per il rapporto personale che si instaura fra chi dà e chi riceve. Lo sosteneva Fabio Ranchetti nel recensire il libro di Costanzo Ranci, *Il volontariato* (Il Mulino, 2006). Dal canto suo, Ranci, che insegna sociologia e politica sociale al Politecnico di Milano, ritiene che questo tipo di impegno sia sostanzialmente fondato sul dono.

Nessuno però ha mai descritto meglio di Alessandro Manzoni questa esperienza. Nel XXXVI capitolo dei *Promessi Sposi*, al culmine delle pagine più cupe e sconvolte del romanzo, quelle sulla peste milanese del 1630, il Manzoni introduce Padre Felice, il custode di quell'orribile lazzaretto, dove "mille e mille" erano poi passati nel vicino cimitero di San Gregorio.

Quel prete, «pallido e scarno il viso, un viso che ispirava compunzione insieme e coraggio», si confessa di fronte agli scampati: «Se la pigrizia, se l'indocilità della carne ci ha reso meno attenti alle vostre necessità, men pronti alle vostre chiamate; se un'ingiusta impazienza, se un colpevol tedio ci ha fatti qualche volta comparirvi davanti con un volto annoiato e severo; se qualche volta il miserabile pensiero che voi aveste bisogno di noi, ci ha portato a non trattarvi con tutta quell'umiltà che si conveniva, se la nostra fragilità ci ha fatti trascorrere a qualche azione che vi sia stata di scandolo; perdonateci!».

«Era la maniera d'un uomo – continua poche righe più avanti – che chiamava privilegio quello di servir gli appestati ... Chiedeva perdono perché era persuaso di averne bisogno».

**Lunedì 20 novembre
dalle ore 9 alle 12,30
Corso di formazione
per i volontari delle Associazioni
operanti al Fatebenefratelli
e alla Macedonio Melloni**

**Essere volontari oggi fra
dono e responsabilità**

Sala Maria Bambina
Ospedale Fatebenefratelli

Gli interessati sono pregati di comunicare
la propria adesione in segreteria.

Di fronte all'aggressività

Incontro col Dottor Mencacci

Mite per scelta, al volontario può capitare di trovarsi in mezzo a situazioni aggressive e di venire a contatto con tipi violenti che fanno paura. Soprattutto al Pronto soccorso, dove individui alterati possono creare situazioni estreme, mettendo in difficoltà il personale sanitario e le altre persone presenti.

Per approfondire questo tipo di problemi e per saperli affrontare, i volontari del Pronto soccorso hanno organizzato il 18 maggio un proficuo seminario col dottor Claudio Mencacci, primario della divisione di psichiatria del Fatebenefratelli e noto divulgatore in rubriche radiofoniche e televisive. Erano in una trentina ad ascoltarlo con grande attenzione. Gli atti di violenza, secondo il dottor Mencacci, non sono opera prevalente di malati psichici: molto più frequenti i delitti compiuti sotto l'effetto di stupefacenti o alcolici, purtroppo assai diffusi. I consumatori di cocaina o di altre sostanze eccitanti sono molto instabili e possono diventare violenti. Oggi gli eroinomani appaiono in diminuzione e comunque non hanno queste caratteristiche. Sono invece sempre più numerosi i casi di

consumatori di alcool che talvolta diventano aggressivi.

Assai utili alcuni consigli per affrontare situazioni difficili. La volontaria Francesca Licardi li ha diligentemente annotati perché possono servire a tutti. «Mai arrivare alle spalle: se si proviene da dietro, annunciarsi e lasciare il tempo all'altro di accorgersi della nostra presenza. Non muoversi a scatti o bruscamente. Tenersi a debita distanza per non destare allarme. Usare un tono di voce contenuto, calmo, non concitato o stridulo. Guardare negli occhi, senza fissare. Badare alla propria incolumità, accertarsi che nei dintorni non vi siano oggetti che possano essere utilizzati come armi. Mostrare empatia piuttosto che opposizione».

Nel concludere, il dottor Mencacci ha posto l'accento sull'importanza di un ambiente sociale che sia ricco di stimoli, di contatti interpersonali, di dialogo e di opportunità culturali. La ricerca scientifica ha dimostrato che un ambiente di questo tipo agisce con la stessa efficacia delle medicine. L'approccio psicologico si conferma di grande utilità, mentre i farmaci possono correggere alcune anomalie biochimiche.

Il dottor Claudio Mencacci, primario di psichiatria del Fatebenefratelli, insieme ai volontari Vozza per il corso di aggiornamento sui problemi di aggressività in Pronto Soccorso.



Gabriella Formenti guida alcuni visitatori nell'occasione dell'iniziativa "I tesori del Fatebenefratelli", il 28 maggio. A sinistra la Dottorssa Franca Coppadoro, primario di fisiatria e riabilitazione, e al centro, Il Dottor Paolo Cazzaniga, responsabile Ufficio qualità e accreditamento del FBF.

Riunione a Neurochirurgia

Brunilde Marcellino ha riunito il suo gruppo l'8 giugno per le consuete verifiche e per i nuovi programmi.

Cambio della guardia a fisiatria e riabilitazione

Laura Pontremoli lascia a Camilla Guarnieri il coordinamento dei volontari di questo reparto. Il gruppo, riunito il 14 giugno, ha ringraziato affettuosamente Laura e fatto gli auguri a Camilla. Nello stesso incontro si sono definiti i nuovi impegni.

Il gruppo Ambulatori Sala Prelievi

Il lavoro procede bene, il reparto è "coperto" per cinque giorni alla settimana. Coordinate da Rosalba Asti, le volontarie si sono riunite il 10 maggio per fare il punto sul loro impegno e programmare i mesi successivi.

Concludono con un sorriso le volontarie degli Ambulatori Sala Prelievi la loro riunione del 10 maggio. Al centro, la coordinatrice Rosalba Asti accanto a Annamaria Bossi; a sinistra Antonella Zanellato, coordinatrice dei gruppi.



Abbiamo chiesto al Professor Riccardo Vozza di raccontare alcune storie della sua vita. In un contesto leggero, vagamente fiabesco, il lettore troverà spunti di saggezza confortanti per un animatore di solidarietà.

Un dono inatteso

In una scintillante giornata di primavera di tanti anni fa mi inerpicaivo con Francesco sui contrafforti del monte Taigeto nella Grecia meridionale per visitare uno dei luoghi più intensi di tutto il mondo mediterraneo, la città abbandonata di Mistrà.

Fondata dai Franchi nel tredicesimo secolo, era stata per duecento anni la splendida sede degli imperatori Paleologi che vi avevano stabilito una corte composta da dignitari, prelati e raffinati filosofi. Occupata prima dai Turchi e poi dai Veneziani, venne infine abbandonata nel Settecento, dopo essere stata saccheggiata dagli Albanesi, per essere ricostruita ex novo sui resti dell'antica Sparta.

Il visitatore che vi si avventura oggi, incontra tra affascinanti rovine grondanti di cespugli di capperi, i resti imponenti di alcune chiese bizantine nelle quali gli affreschi, pur danneggiati, sono tra i più suggestivi del mondo ortodosso.

Rinnovando precedenti esperienze, abbiamo percepito con una intensità esaltata dalla misteriosa magia del luogo, come essi esprimano una forma di comunicazione

e di rappresentazione ben diversa da quella della pittura coeva occidentale, così impegnata nel trasmettere messaggi di bellezza naturalistica nelle sacre maternità ma anche ammonitrici nel tragico realismo della Passione. La pittura bizantina, solo apparentemente stereotipata, emana invece dai suoi ori stanchi la calma ieratica degli occhi neri spalancati delle Madonne, e l'algida solennità dei Pantocratori, che con la mano levata, benedicono il mondo dalla oscura concavità delle absidi. Con il suo sottile fascino, essa rinuncia a ogni tentativo di stupire e di affascinare il fedele, diversamente dai messaggi così efficacemente espressi dall'ancora più splendente pittura umbra, toscana e lombarda della stessa epoca.

Le immagini di Mistrà testimoniano col loro potente misticismo la fiera resistenza dei monaci ortodossi ai furori iconoclastici di Leone Isaurico e alla forsennata carica, attraverso la pianura di Sparta, delle cavallerie saracene di Murad e di Bayazid il Fulmine. Esse rappresentano la miracolosa sintesi fra la cultura della Grecia classica e il messaggio della rivelazione cri-



stiana arrivato dall'oriente con le lettere dell'apostolo Paolo.

Tornati all'aperto, abbiamo a lungo vagato lungo le strade deserte mentre migliaia di rondini saettavano nell'aria cristallina del Taigeto. Ad un certo momento però la misteriosa potenza del silenzio venne incrinata da un rumore di passi accompagnato da un lento salmodiare. Poco dopo comparve un piccolo corteo di contadini guidati da un monaco la cui nera tonaca era agitata dal vento di maestrale. Arrivato di fronte a noi, il religioso fermò il corteo aprendo le braccia e chiamò a sé una delle donne del seguito che portava un grande cesto. Ripetendo con solennità l'antico rito bizantino dell'accoglienza, ci offrì con entrambe le mani un pane rotondo e un cartoccio di sale. Profondamente colpiti da questo gesto così semplice e inaspettato, lo ringraziammo con parole il cui significato non era certamente comprensibile se non attraverso la profonda gratitudine del nostro sguardo.

La ragazza che non faceva ombra

Durante la prima fase delle mie ricerche mediche in Africa tentai di installare un laboratorio a T. dove però incontrai tali resistenze da parte delle autorità del luogo, che fui costretto a desistere. E dopo tre mesi di frustranti trattative, trasferii tutta l'organizzazione in Etiopia. In una sera di quei giorni perduti, incontrai a cena un archeologo che studiava le incisioni rupestri preistoriche del deserto. Incuriosito delle sue recenti scoperte, mi feci indicare il posto e l'itinerario. E anche per cercare di smaltire il furore suscitato dal frustrante contrasto con l'ottusa burocrazia locale, affittai un fuoristrada e mi misi in moto per un paese dell'interno nel quale avrei dovuto imbarcare due guide Tuareg. Dopo le trattative di rito, affrontammo in pieno deserto una pista difficile e mal segnalata sulla quale si procedeva lentamente, tanto che l'oscurità ci sorprese ancora lontani

dal nostro traguardo. Fui perciò costretto a fermare la macchina per accamparmi e trascorrere la notte. I Tuareg apparvero subito inquieti e mi invitarono a proseguire anche col buio.

Alla mia richiesta di chiarimenti, il più anziano spiegò: «Guarda quella piramide di pietre laggiù. Proprio lì, tanti anni fa un italiano come te è stato ucciso mentre dormiva, da predoni del mio paese».

Forse per la strana magia della luna che stava sorgendo, provai anch'io un vago senso di inquietudine, e affrontando non poche difficoltà, ripresi la pista.

Il giorno successivo verso mezzogiorno raggiungemmo l'imponente bastione di rocce che mi aveva segnalato l'archeologo. Mi preparai, riempiendo una fiasca d'acqua, a esplorare le lisce pareti che strapiombavano sulla sabbia rovente. Mi accorsi subito che i Tuareg non intendevano accompagnarmi. Il più anziano mi prese affettuosamente per un braccio dicendomi: «Stai attento perché fa molto caldo e tu che non sei abituato potresti avere molta sete e la tua mente potrebbe diventare incerta. Tutte queste rocce sono piene di misteriosi segni, forse lasciati da Sceitàn, il diavolo. Se durante il cammino, si facesse avanti una ragazza che ti offre dell'acqua fresca, tu non devi accettarla, né tantomeno seguirla, perché quella ragazza che non fa ombra, altri non è che Sceitàn travestito che vuole trascinarti all'inferno».

Non incontrai nessuna ragazza, ma potei ammirare centinaia di straordinarie incisioni di uomini e animali che popolavano un Sahara ancora verde e pieno di vita.

Ripensai a lungo al vecchio Tuareg. I suoi avvertimenti non erano altro che la metafora delle sirene che cantavano sulla nave di Ulisse.

Tutti noi rischiamo di inseguire illusioni che possono perderci. Spesso è assai difficile rinunciarvi, individuando obiettivi magari più limitati che possiamo piuttosto raggiungere con le nostre forze e con l'aiuto dei nostri affetti.

Riccardo Vozza

Aggiornamento per i reparti chirurgia e otorino



Molto interessante l'incontro del 16 maggio dei volontari che operano in questi reparti. Ne riferisce Loredana Ortolina: «Con la dottoressa Margherita Desantis, la psicologa che ci aiuta nel nostro impegno, abbiamo cercato di trovare una linea guida generale di comportamento per l'ascolto e l'aiuto di malati gravi, che potesse poi essere personalizzata da ciascuno di noi». Problema molto serio, quello di accostarsi ad ammalati con pesanti menomazioni fisiche o addirittura in fin di vita. Di fronte a queste situazioni «vale per tutti sapere che, pur con tutti i suoi limiti e anche con qualche virtù, ogni persona è unica e irripetibile, dunque nulla viene tolto all'azione che viene compiuta con la volontà di aiutare e sostenere l'esistenza di altre persone». Che si trovi o non si trovi subito il "metodo" giusto per l'ascolto e l'aiuto del malato, gli effetti di queste esperienze si riflettono poi sulla stessa vita del volontario.

Guidati da Vera Tonier, Wanda Rossi e Paola Brivio, i gruppi delle chirurgia e otorino si sono incontrati il 16 maggio. Nella foto, anche Annamaria Bossi, vicepresidente dell'Associazione, Antonella Zanellato e la psicologa Margherita Desantis.

Mercatino Benefico

Dal 23 al 26
Novembre 2006

Ospedale Fatebenefratelli Milano

Preziosi manufatti creati dai volontari.
Squisite specialità gastronomiche. Abiti vintage.
Cose vecchie e occasioni fortunate al banco della pesca.

Il mercatino si terrà all'interno dell'Ospedale Fatebenefratelli,
con ingresso da Corso di Porta Nuova, n. 21/bis
(4° piano Palazzina Medicine; seguire le indicazioni).

Mezzi pubblici:
MM3 (linea gialla), fermata Repubblica;
MM2 (linea verde) fermata Moscovia;
tram 5, 11, 29, 30, 2.

Orario: dalle 10 alle 19 continuato.
Informazioni: presso la segreteria
dell'Associazione, tel. 02/63632388.

Venite in tanti e invitate amici e parenti.
Il mercatino è una delle principali fonti
di sostegno dell'Associazione.

→ Scrive la Caposala

Ringrazio lei, Signora Bianca Maria e tutte le volontarie dell'Associazione Vozza per il gradito e molto utile paravento che ci avete regalato per il reparto di medicina della Macedonio Melloni. Ancora una volta constato quanto sia utile, anzi quasi indispensabile tutta l'Associazione, che non solo è una grande presenza per gli utenti, ma molto spesso viene in aiuto con donazioni assai utili.

Caposala Maria Luisa Bortoluzzi - Milano, 8 giugno 2006

L'ammalato ha bisogno di umana solidarietà, anche della tua

■ Il Consiglio:
Prof. Riccardo Vozza
Presidente

Annamaria Bossi
Vice Presidente

Raffaele Pasqualotto
Vice Presidente

Arrigo Frisoni
Segretario

Carla Vigo
Tesoriere

Marilena Rambaldini
Consigliere

Lisa Vozza
Consigliere

Eglo Formenti
Revisore dei conti

Francesco Ceruti
Revisore dei Conti

Riccardo Rotti
Revisore dei Conti

■ L'Associazione pro-ammalati porta il nome di "Francesco Vozza", figlio unico di un nostro primario, morto il 17 luglio 1983, all'età di soli 14 anni.

■ L'atto costitutivo dell'Associazione porta la data del 28 giugno 1984 e l'attività dei volontari inizia il 4 ottobre (giorno dedicato a San Francesco) dello stesso anno. Riconoscimento giuridico della Regione Lombardia: decreto n. 4/R/86 Leg. del 18/04/1986.

■ Per sostenere l'Associazione e gli ammalati si può offrire la propria assistenza come volontari o versare una delle seguenti quote associative:

- socio ordinario da € 20
- socio sostenitore da € 50
- socio benemerito da € 100

■ Associazione pro ammalati
"Francesco Vozza" - ONLUS

Corso di Porta Nuova 23
20121 Milano
tel. 02 63632388
fax 02 63632389
e-mail: info@assovoza.it
c.c.p.: 34345207
codice fiscale: 07590060153
http://www.assovoza.it

nel nome di
francesco

Responsabile: Giorgio Vozza
In redazione: Raffaele Pasqualotto,
Lisa Vozza
Grafica e impaginazione:
Laura Caleca
Stampa: La Grafica snc
di Frigerio & C. - Molteno (Lecco)

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 134 del 16/3/1985



«Sono la nonna di due → bei nipotini»

Vorrei esprimere la mia gratitudine alla responsabile, la signora Bianca Maria Ranzi. Mi ha aiutato molto con la piccola Giorgia che ha potuto avere il suo latte antiallergico, molto costoso: ancora tre o quattro mesi, poi passerà a quello della Centrale e le spese si ridurranno. Un altro grosso aiuto l'ho avuto ricevendo una bella carrozzina, vestitini e pannolini. Sono riconoscente a tutte le volontarie, ma un ringraziamento particolare va alla signora Rosanna Fantoni per la premura e l'amore che mette nel suo impegno: mi ha aiutato a superare vergogna e timidezza. Per questo consiglieri a tutti quelli che ricevono aiuti dall'Associazione, di riportare quello che è stato loro donato, in modo che altri bambini e altre mamme possano essere sostenute in questi momenti belli, ma difficili.

Fernanda Bottani Galvani - Milano, 12 giugno 2006

Una volontaria di nome Franca

→ Nel periodo della mia degenza (a Medicina 1 del Fatebenefratelli n.d.r.), una volontaria di nome Franca mi fu molto vicina. Le avevo promesso che mi sarei ricordato di lei, ma nel trambusto della dimissione e del nuovo ricovero qui alla Casa dei coniugi, avevo perduto l'indirizzo della signora. Vorrei adesso salutarla assicurandole che non sono un misconoscente.

Giancarlo Girardi - Milano, 22 agosto 2006

→ La portava Isidoro

È pervenuta all'Associazione una consistente donazione, effettuata dalla signora Anna Maria Montagna di Milano, in memoria della signora Giustina Ciciolla che veniva frequentemente trasportata da casa all'Ospedale dai volontari dell'Associazione addetti al trasporto degli ammalati. L'Associazione ringrazia.

Ringraziamenti

Maggio 2006 Milani A., Pasqualotto F., Pasqualotto S., Pasqualotto R., Pinton M., Gamma E., De Giorgi d'Alto M.L., Galignani N., Barassi L., Taliercio M., Chierichetti E., Vascellari R., Ottica Artioli, Ottica A. Chierichetti, Testori R., Coronelli A., Cavagnera E., Cherubin F., Lovoi G., Oriani G., Galeazzi C., Maggioni A., Filocamo A., Barbi Slawitz M., Allegranzini L., Polelli G., Vampiri Salomoni M.C., De Ponti L., Braga M.T., Falcone F., Panico S., Minozzi M., Terrone S., Morandi G., Lazzati M.L., Gastoldi E., Baseggio, Burrone C., Ferrara E., Pavone F., Romagnoli D., familiari in memoria di Famigliari A.

Giugno 2006 Tortora E., Valperta V., Bisi F., Bonvini G., Maggioni A., Mauri V., Alberti R., Rotary Club Milano, Bavestrelli A., Fiorentino L., Marino F. ved. Rotondi, Speranza S., Siciliano A., N.N. in memoria di G. Lizzani, Fragnito M., Gatti E., Mariani M., Nardacci R., Dresda, Mungaro A., Borroni F., Maccagnola R., Vidali L., Cosmi L., Borsani S., Mariotti in memoria di B. Mariotti, Mazzolari Pireddu M.R., Tartaglia L., Opimiti, Righetti M.

Luglio 2006 Litta Modignani B., Vozza M.G., Targetti L., Coppadoro F., Rinaldo L., Grosso M., Franciosi E., Teti F., Fiorentino E., Faccioli Cova, Imbrenda M., Confalonieri F., Trivulzio A., Asti B., Summo T., Anelli S., Aiolfi G., Galignani N., Citterio E., Cattaneo A., Bagatti Valsecchi F., Piccini F., Lechi G., Terzi G., Giulia, Munafò, Cassarà F., Fresia Rovelli, Aureli L., Magnocavallo N., Bianchi M., Dello Russo M., Monica S. e R. in memoria di Silvana Grissini, Di Nardo D., Ragusa G., Moretti R., Vianello L.

Agosto 2006 Savorelli G.F., Di Palma M., Boroni L., Coronelli A., De Vecchi C., Corno Vismara E., Dalla Valle D., Don L. Bardella, Rampello L., Mella G., Marelllo A.M., Bossi W., Capello V., Lazzati L., Bianchi M., Di Scalzi P., Marchesi A.

Settembre 2006 Bisi F., Rocchi Lenoir E., Maranghi Castellini, Minelli M.A., Montagna A.M., Castagna C., Vitali C., Zanelli U., Barassi L., Leali M., Lanzoni E., Colombo L., Maruccci G., Costanzi C., Mariotti B., Carravieri F., Gimbella A., Di Lauro V., Sartor M., Mandarino M., Velo M.C., Ungaro M., Allegra S., Ricciorci V., Ambienti G., Di Pietrantonio N., Velo M., "I Semper Amis", Schwrr, N.N., Grassini N., Radice R.



nel nome di francesco

PERIODICO INFORMATIVO PER I VOLONTARI E I SOCI
DELL'ASSOCIAZIONE PRO AMMALATI FRANCESCO VOZZA



“Una piccola impresa solidale”

→ L'assemblea per il nuovo anno sociale

L'applauso più lungo è stato per lei, Andreola Sersale, volontaria alla Vozza da vent'anni e ancora oggi attiva fra le corsie del “suo” reparto di otorino. La premiazione di Andreola ha dato il via alla ventitreesima edizione dell'assemblea che si tiene ogni anno il 4 ottobre, nel giorno di San Francesco, in ricordo di quel ragazzo, figlio del professor Riccardo Vozza, che ha dato il nome all'Associazione.

Alla Presidenza, accanto al Professor Vozza nel “teatrino” della Melloni, c'erano i due vicepresidenti Annamaria Bossi e Raffaele Pasqualotto insieme a Bianca Maria Ranzi, responsabile dell'Associazione per la Macedonio Melloni. Presenti e attenti, oltre 150 volontari, amici e familiari.

Dopo Andreola Sersale, l'unica con due decenni di servizio, sono stati premiati i volontari da 15 anni, attivi dal 1992: Carmen Cencioni, Anna Di Giulio, Franca Sacconi, Vera Tonier e Orazio Villa.

(segue a pag. 2)

→ Le palestre rinnovate

Nuovo investimento della Vozza

Ampia, ariosa, bene illuminata, la medicina riabilitativa del Fatebenefratelli è il reparto dove l'Associazione Vozza ha effettuato il suo secondo importante investimento dopo l'ecografia, donata all'Ospedale due anni fa.

Le palestre, che sono il cuore del reparto, dove decine di degenti ogni giorno si esercitano per recuperare movimenti e mobilità, si sono arricchite di numerosi nuovi strumenti. Si tratta di lettini elettrici che si alzano e si abbassano, cyclette, macchine per la riabilitazione, tapis roulant, una speciale pedana per l'equilibrio e altri arredi destinati agli ambulatori e al personale. Nel complesso, un dono e un investimento di oltre 70.000 Euro, reso possibile da un lascito giunto anonimo all'Associazione. Solo in questo modo, con risorse eccezionali che talvolta capitano per la generosità di donatori benevolenti, è possibile realizzare interventi di questa portata.

(segue a pag. 4)

